

*de morbo. Gruppo interdisciplinare di studi
su malattia, disabilità, corporeità*

Dipartimento FILCOM
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

Igor Pelgreffi
Dipartimento di Scienze Umane
Università di Verona

Note su automatismo, patologia, corporeità

giovedì 27 aprile, ore 15
VIA ZAMBONI 38, AULA IV

Sinossi

Che cos'è un gesto automatico? Il problema dell'automatismo verrà affrontato inizialmente indagando alcune sue formulazioni in ambito psicologico-clinico, in particolare quelle di Pierre Janet nel saggio del 1889 *L'automatismo psicologico*. L'analisi mostrerà gli aspetti di ambiguità nella concezione dell'automatismo e del suo valore, che oscilla tra il normale e il patologico.

Sviluppando poi il tema dell'ambiguità (che cosa è automatico nei nostri comportamenti, e che cosa non lo è?) l'automatismo verrà ricondotto a un'idea della corporeità in cui si intrecciano l'attività e la passività, con riferimento alla fenomenologia del corpo in Merleau-Ponty.

Nella parte finale del seminario si accennerà a come la questione dell'automatismo possa vantare una portata filosofico-critica di ordine generale, seguendo alcuni percorsi rispetto al tema della ripetizione e dell'assoggettamento agli automatismi.

Introduzione

Che cos'è un gesto automatico? Che cosa è automatico, e che cosa non lo è?

Quadro generale in cui si collocano le analisi che seguiranno, che non sarà affrontato direttamente ma farà da sfondo:

a) pervasività dei fenomeni automatici (non solo corporei, ma anche sociali)

b) passività e attività

c) ricerca di strategie filosofiche per pensare forme di de-automatizzazione. L'automatismo non svanisce, ma va reinterpretato e "complessificato"

L'automatismo psicologico

Pierre Janet (1859-1947)

L'automatismo psicologico. Saggio di psicologia sperimentale sulle forme inferiori dell'attività umana (1889)



L'AUTOMATISME PSYCHOLOGIQUE

ESSAI DE PSYCHOLOGIE EXPÉRIMENTALE
SUR
LES FORMES INFÉRIEURES DE L'ACTIVITÉ HUMAINE

PAR

PIERRE JANET

Ancien élève de l'École normale supérieure
Professeur agrégé de philosophie au Lycée du Havre
Docteur ès lettres.

PARIS

ANCIENNE LIBRAIRIE GERMER BAILLIÈRE ET C^{ie}
FÉLIX ALCAN, ÉDITEUR
108, BOULEVARD SAINT-GERMAIN, 108

1889

Tous droits réservés.

In generale, Janet può essere considerata una figura chiave nel processo storico della cosiddetta *scoperta dell'inconscio*

[cfr. H.F. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Bollati Boringhieri, Torino 1976]

L'automatisme psychologique = testo fondamentale nella storia della psicologia medica che pone le basi per lo studio dei fenomeni automatici, tendo di unificarli (ipnagogia, sonnambulismo, suggestione, isteria, fissazioni (le idee fisse)

Ma anche da un punto di vista filosofico, le acquisizioni di questo studio sono rilevanti.

Da un lato all'automatismo viene riconosciuto un paradossale valore di verità per il soggetto pensante: l'automatismo è un elemento che sfugge alla *souveraineté* del soggetto, ma che al contempo coadiuva la sua formazione, il suo prendere forma (sia pure in senso negativo).

Dall'altro lato, ma nello stesso movimento, Janet certifica con chiarezza l'esistenza e l'attività di una sfera inconscia del soggetto, una dimensione legata all'involontario, radicata nelle emozioni elementari e nell'istinto, come ad esempio nel caso egli *acts inconscients*

[Cfr. P. Janet, *Les actes inconscients et le dédoublement de la personnalité pendant le somnambulisme provoqué*, "Revue Philosophique", XXII, 1886, pp. 577-59]

Per Janet automatico è quel movimento caratterizzato dal fatto che «deve avere qualcosa di spontaneo, almeno in apparenza, avere origine nell'oggetto stesso che si muove e non provenire da un impulso esterno», come «una bambola meccanica»¹.

Inoltre, «è necessario che il movimento rimanga quindi molto regolare e sia soggetto a un rigoroso determinismo, senza variazioni o capricci»². Ma, ed è questo il nodo centrale, tale inerire all'*automa meccanico* non è estraneo all'*essere-umano*. Esiste questa indecidibilità.

Sono, difatti, proprio le fasi incoative della motilità antropica, ovvero «*i primi sforzi dell'attività umana [che]* presentano esattamente questi due caratteri: sono provocati e non creati da impulsi esterni; provengono dal soggetto stesso e tuttavia sono così regolari che non si può parlare nei loro confronti del libero arbitrio richiesto dalle facoltà superiori»³.

¹ P. Janet, *L'automatismo psicologico*, cit., p. 19-20.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*, corsivo mio.

Il problema della coscienza

«molti filosofi si rifiutano di riconoscere alla mente umana un automatismo, che tuttavia è reale e senza il quale molti fenomeni sarebbero inspiegabili, perché ritengono che ammettere l'automatismo voglia dire abolire la coscienza»⁴.

«noi crediamo che sia possibile ammettere simultaneamente e l'automatismo e la coscienza, e dare così soddisfazione a coloro che constatano nell'uomo una forma di attività elementare completamente determinata come quella di un automa, e coloro che vogliono conservare all'uomo, persino nelle sue azioni più semplici, la coscienza e la sensibilità»⁵

Conclusione

Attività automatica e coscienza vanno pensate assieme. Come due facce di un medesimo **processo corporeo**.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

Friedrich Nietzsche (1844-1900)



Il cosiddetto “Nietzsche psicologo” scrive negli stessi anni di Janet (gli anni Ottanta dell’Ottocento) appunti sui meccanismi automatici di formazione del pensiero, e su una certa precedenza del corpo e dell’involontario.

In *Al di là del bene e del male*: «il pensiero cosciente di un filosofo è per lo più segretamente diretto dai suoi istinti e costretto in determinati binari»⁶.

In *Così parlò Zarathustra*: «dietro i tuoi pensieri e sentimenti, fratello, sta un possente sovrano, un saggio ignoto – che si chiama Sé (*Selbst*). Abita nel tuo corpo, è il tuo corpo»⁷.

Tutto ciò è a tal punto *vero* per Nietzsche che si può supporre come anche le nostre costruzioni più astratte e complesse (come quelle intellettuali), affondino le loro radici in processi involontari e, in qualche modo, legati alla memoria del corpo. In *Al di là del bene e del male*: “mi si è chiarito poco per volta che cosa è stata fino ad oggi ogni grande filosofia: l’autoconfessione, cioè, del suo autore, nonché una specie di non volute e inavvertite *mémoires*”⁸.

⁶ F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, Adelphi, Milano 1968, p. 9.

⁷ F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 1978, I, p. 34.

⁸ F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, cit., p. 11.

Una definizione di automatismo degli anni Trenta: la voce “Automatismo” nell’Enciclopedia Treccani. Autore A. Gemelli (1930)

«AUTOMATISMO. Come *automatismo psicologico*, in senso lato, si può ritenere soprattutto l'*automatismo motore*, per il quale, sotto l'influenza dell'esercizio, della ripetizione e dell'abitudine, si organizzano in noi dei movimenti complessi, che si producono per sollecitazioni interne ed esterne minime e inadeguate, e che si svolgono integralmente senza il controllo della coscienza, a tal punto che può avvenire di non conservare il ricordo di averli compiuti. Così noi camminiamo, scriviamo, andiamo in bicicletta, ecc. »⁹

⁹ A. Gemelli, *Automatismo*, in Enciclopedia Italiana Treccani, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1949, Vol. V, pp. 554-55, corsivo mio.

«in tali meccanismi motori qual è la parte data dai processi di natura organica e quale quella data dai processi di natura psichica? La questione non è facilmente risolvibile»¹⁰.

«Ma come questi movimenti automatici vengono eseguiti allorché un determinato stimolo psichico li provoca? [...]. È da osservarsi che, dal puro punto di vista psicologico, *il legame che unisce l'immagine motrice al movimento è inesplicabile*»¹¹.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*, corsivo mio.

«l'immagine motrice ha sull'immagine visiva il vantaggio paradossale di ricostituire essa stessa il suo oggetto? Per comprendere questo legame bisogna ricordare che l'immagine motrice è più che un'immagine; essa traduce e implica un'attitudine, una volontà di movimento [...]. A ogni modo, qualunque ne sia il meccanismo, nell'adulto le rappresentazioni possono provocare un movimento senza l'intervento cosciente di alcuna immagine motrice e le immagini cinestesiche hanno il privilegio esclusivo di provocare esse dei movimenti. Ciascuno può facilmente trovare degli esempi cavandoli dalla vita quotidiana. Sto scrivendo, mi alzo, apro la finestra perché fa caldo, torno al tavolo a scrivere. E ho fatto tutto questo automaticamente, senza il concorso cosciente delle immagini motrici, *o almeno con una coscienza molto superficiale* delle sensazioni cinestesiche risultanti dai miei movimenti e senza serbare memoria alcuna di ciò che ho compiuto»¹²

¹² *Ibid.*, corsivo mio.

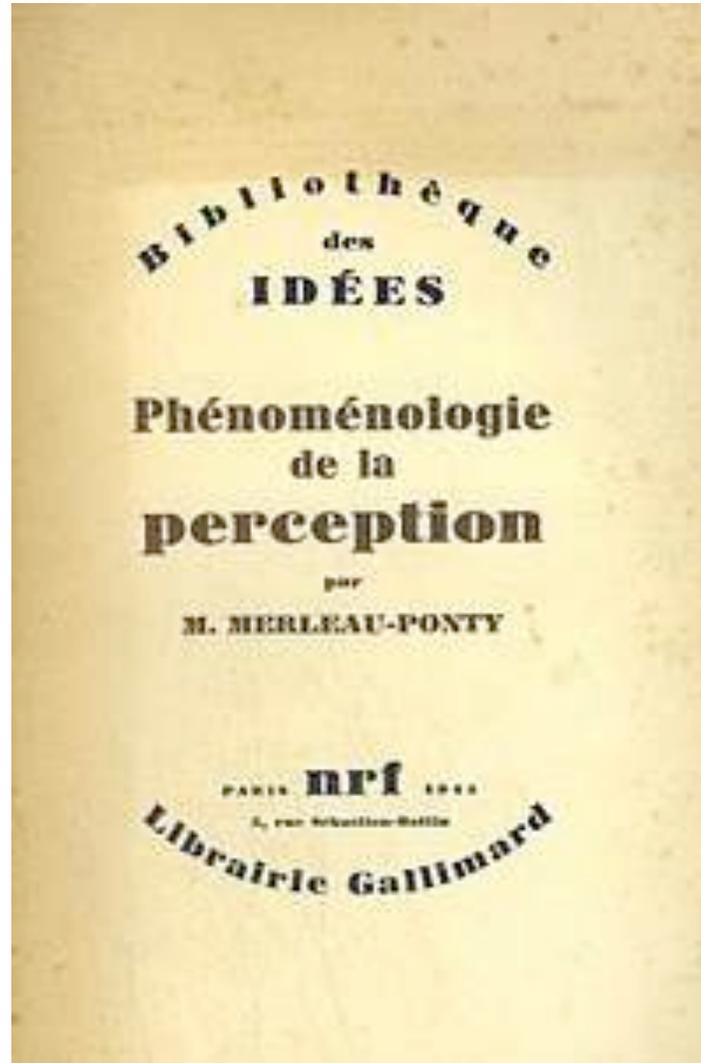
«Automatismi psicologici nel vero senso della parola possiamo osservare anche nella nostra attività *intellettuale* e in quella *morale*. Per ciò che riguarda la prima, essa si fissa su verità da lei riconosciute, e si fissa perciò nei giudizi, nei ragionamenti, nei metodi, l'impiego dei quali si meccanizza. In un certo senso lo stile è un frutto di questo meccanizzarsi della vita intellettuale; certe abitudini di pensiero, certe monotonie di linguaggio, certe figurazioni stereotipate sono frutto di tali automatismi [...]. Grazie a tali automatismi si produce quasi un assopirsi di tutta la nostra vita psichica e in specie della vita intellettuale e morale, che sembra risolversi in forme meccaniche»¹³

¹³ *Ibid.*

Automatismo e corporeità

Maurice Merleau-Ponty (1908-1961)

Fenomenologia della percezione (1945)





Concetti di:

Schema corporeo

(si veda la parte *La spazialità del corpo proprio e la motilità*, in M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, tr. it. di A. Bonomi, Il Saggiatore, Milano 1965, pp. 151-203)

Abitudine (*habitude*)

(cfr. *Fenomenologia della percezione*, cit., pp. 199-203).

Il punto chiave è dunque legato a un pensiero dell'**intermediazione tra attività e passività** (che ha sede nel corpo), dove l'automatismo anche più "meccanico" si intreccia con la sfera dell'attenzione vigile o cosciente, componendo reversibilmente con essa una sorta di terzo livello in cui coabitano e ineriscono reversibilmente l'uno con l'altro.

La relazione tra automatico e non-automatico va messa al centro, ed è quanto in Merleau-Ponty prende il nome di percezione.

Possibilità di modificazione dinamica dello schema

Noi abbiamo e siamo abitudine; ma possiamo variarla. Ma da dove origina la variazione? Non dal soggetto, ma un elemento più “terzo” e “medio” tra soggetto e mondo, cioè dal corpo.

L’abitudine, compresa la fase della sua acquisizione (determinante nel discorso critico di ricerca delle de-automatizzazione) non è altro che il “rimaneggiamento e rinnovamento dello schema corporeo”¹⁴.

Secondo questa impostazione, cchema corporeo e abitudine si connotano inoltre quale terza via tra una conoscenza intellettuale e una totale passività del corpo (l’automa).

Vi sarebbe dunque un sapere che si struttura come “novità” attraverso gli attriti del mio corpo, attraverso l’opacità necessaria del non-sapere, in modo tale che “l’acquisizione dell’abitudine è sì l’apprensione di un significato”, ma nel senso specifico che essa è “l’apprensione motoria di un significato motorio [...] che si affida solo allo sforzo corporeo e non può esprimersi con

¹⁴ M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano, 1965, p. 197.

una designazione oggettiva”¹⁵. Risiede in ciò la capacità del corpo di *produire diversioni*, cioè di aderire diversamente a nuove situazioni, imprevedute dallo schema: “il soggetto non salda movimenti individuali a stimoli individuali, ma acquista la capacità di rispondere con un certo tipo di soluzioni a una certa forma di situazioni: infatti, le situazioni possono differire largamente da un caso all’altro”¹⁶

Intersoggettività

Tutto questo andrebbe coordinato alla nozione di intersoggettività merleau-pontiana: se “io sono un campo intersoggettivo”¹⁷, e se “il corpo altrui e il mio sono un tutto unico”¹⁸, ne consegue che il ragionamento sull’*habitude* può avere, con le opportune precisazioni teoriche che non posso fare in questa sede, una portata che è originariamente proto-sociale.

¹⁵ Ivi, pp. 198-199.

¹⁶ Ivi, p. 197.

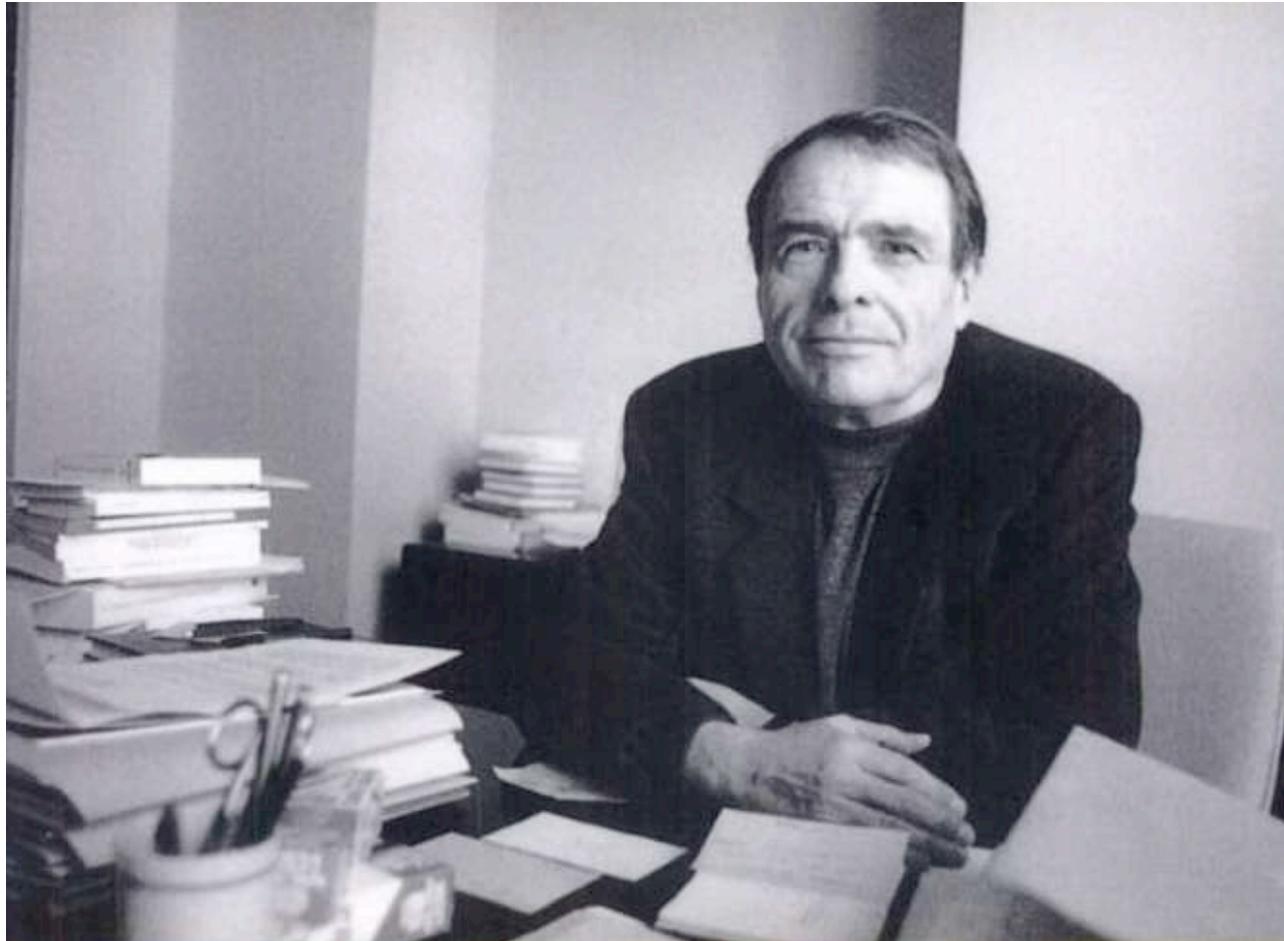
¹⁷ Ivi, p. 576.

¹⁸ Ivi, p. 459.

Automatismo -> abitudine -> habitus?

Pierre Bourdieu (1930-2002)

Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila (1972)



Pierre Bourdieu

Esquisse
d'une théorie
de la pratique

*précédé de trois études
d'ethnologie kabyle*

Librairie DROZ • Genève • Paris

Concetto di habitus:

un sistema di disposizioni durature e trasferibili che, integrando tutte le esperienze passate, funziona in ogni momento come *matrice delle percezioni, della valutazioni e delle azioni*, e rende possibile il compimento di compiti infinitamente differenziati¹⁹

L'habitus mi consente, infatti, una pluralità di comportamenti divergenti

grazie al trasferimento analogico di schemi che permettono di risolvere i problemi aventi la stessa forma e grazie alle correzioni incessanti dei risultati ottenuti, che sono esse stesse prodotte in modo dialettico da quei risultati²⁰

¹⁹ P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica*, Cortina, Milano, 2003, p. 211.

²⁰ *Ibid.*

Con le dovute precisazioni, l'habitus non potrebbe essere pensato come una sorta di automatismo sociale? Questo schema motorio intellettuale che incorporiamo ci consente di interagire con gli altri senza cancellare la storia da cui esso stesso emerge. L'habitus ha sempre a che vedere con l'automatismo dei comportamenti appresi; ma al contempo esso è un automatismo "aperto" alla sua stessa alterazione. Ad esempio, l'habitus permette di risolvere problemi nuovi, mediante una continua auto-correzione della propria forma.

Bibliografia di massima

- P. Janet, *L'automatismo psicologico. Saggio di psicologia sperimentale sulle forme inferiori dell'attività umana* (1889), Raffaello Cortina, Milano 2013.
- A. Gemelli, *Automatismo* (1930) in Enciclopedia Italiana Treccani, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1949, Vol. V, pp. 554-55 (disponibile al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/automatismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/automatismo_(Enciclopedia-Italiana)/)).
- M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione* (1945), Bompiani, Milano 1965, in particolare pp. 151-218.
- P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica. Con tre studi di etnologia cabila* (1972), Raffaello Cortina, Milano, 2003.
- P. Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita. Sull'antropotecnica* (2009), Raffaello Cortina, Milano 2010, in particolare pp. 197-246.
- I. Pelgreffi, *Automatismo e inconscio*, in *Inconscio. Semantica, sintassi, storia* (a cura di E. De Conciliis), KE Edizioni, Tricase 2017, pp. 93-115.